

Il peccato è la morte

“ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”

Non i peccati, ma il peccato. Non toglie i singoli comportamenti, ma guarisce la radice del cuore malato dove tutto ha origine. Il peccato è una parola enorme nella quale risuonano i passi della morte.

Il peccato del mondo è la morte, è il limite con cui l’uomo e la donna si devono confrontare. Il peccato è il graduale decadimento fisico e mentale, è la percezione dei propri momenti d’impotenza, è la sofferenza e l’angoscia che trasudano nella nostra esperienza quotidiana. Possiamo dire che nel peccato del mondo ci sono le cinque paure della persona: paura di morire, paura di vivere, paura di fallire, paura di essere abbandonato, paura del rifiuto. Il peccato è lasciarsi condizionare da esse, è lasciarsi attrarre dal suono mugugnante, soggiogare dai loro lacci e fuggire quando c’è da affrontare, oppure sfidare quando è opportuno ritirarsi.

L’agnello è colui che entra nel sacrificio di queste morti, che mette il sangue sullo stipite della soglia al proprio vivere. E colui che lo mangia può incamminarsi nel deserto dell’esodo della morte, può uscire dalla schiavitù del peccato.

La vita viene dal nostro morire e la morte ci introduce e ci accompagna nel nostro vivere.

Troppo spesso abbiamo legato il peccato ai nostri comportamenti e da essi abbiamo predicato i veniali e i mortali, tutte le morali ne sono piene. Abbiamo bisogno di ridare al nostro affrontamento la sua difficoltà umana e riscoprire in essa la nostra capacità e dignità. Infatti l’autore deuteronomista ci ricorda nella sacra scrittura (Deut. 30,19):

“io ti ho posto davanti la vita e la morte: scegli. Ma scegli la vita”

E’ questo il comando originario, frontale, sorgente di tutti i comandamenti, che è dentro di noi. La scelta è la libertà, la legge è la scelta di vivere, l’imperativo scaturisce dal corpo. Il bisogno che il cuore esprime è la vita, il desiderio atteso è la giustizia e l’attrazione sensitiva è la gioia di amare e di essere amati.

Scegliere la vita è il comandamento.

C’è un agnello che sa affrontare, togliere il peccato. C’è un agnello che sa fare solo la vittima, stare nella depressione. C’è un agnello che sa solo ribellarsi e costruire, attorno a sé, una barriera di morte. Per lasciare la stessa, per abbandonare il ruolo sacrificale bisogna credere alla possibilità che è insita nel nostro bisogno di vivere. Nell’affrontare le nostre paure, le stesse ci introducono al di là delle nostre ansie, delle nostre solitudini, dei nostri fallimenti. C’è un punto cruciale nella paura, e noi tutti noi l’abbiamo sperimentato,

la paura di essere totalmente presi , e lì lo smarrimento dell'angoscia è grande poiché tocchiamo la morte dell'anima.

Gesù ha affrontato la morte e in essa la paura e da questo confronto è scaturita la sua nuova vita. Questo affrontamento è proprio dell'uomo e della donna. Affrontare le depressioni e risalire a sorridere, i fallimenti e riprendere il cammino, vivere le nostre difficoltà e continuare a camminare, questo è quello che facciamo ogni giorno

Ogni giorno affrontiamo il peccato del mondo, e ci piacerebbe farlo una volta per sempre.

Lì ognuno di noi è l'agnello immolato, è l'agnello, che nella fede, toglie il male del mondo.

Non solo affronta per sé, ma ferma, si contrappone al male che cerca di espandersi nel mondo.

"Ecco l'agnello ... equivale dire ecco colui che prende su di sé la morte che è in me per lasciare che la vita viva.

In tutte le religioni gli dei chiedono sacrifici, in tutte le fedi gli dei chiedono offerte, il cristianesimo chiede di trasformare lo stesso sacrificio del vivere in vita, la stessa offerta del quotidiano faticare in dono di vita. Infatti quando tutto sembra perduto, il credere e l'andare oltre ci offrono l'orizzonte nuovo della vita. Allora sentiamo in noi che la paura è tolta e il male guarito. Noi possiamo togliere questo peccato che è in noi, ma sappiamo che implacabilmente si rigenera, poiché anche la paura è parte di noi.

Come è possibile togliere definitivamente il peccato del mondo

Solo colui che è senza macchia attraversa questo limite umano. Solo colui che sta alla origine può introdursi e introdurci all'origine. Solo allora il peccato presente è tolto, è trasformato, è perdonato. Come cristiani testimoniamo il volto di Dio, e nella fede diciamo che Gesù ha preso su di sé la morte di tutti, diciamo che è capace di portare la pecora smarrita, di guarire un bambino malato, di liberare l'adultera dalla condanna, capace di amare la sua stessa paura.

Il peccato è non voler riconoscere questa possibilità, è rifiutare la forza che è in noi, è rinchiudersi nell'ombra della morte. Peccare è non accettare con tenerezza la nostra paura, è avere paura di sé stessi. Nella fiducia in noi stessi e nella fede nella validità della nostra origine il cristiano fonda la sua possibilità di libertà, e trova in Cristo Gesù il legame che facilita l'acquisizione della vita e del suo senso. Allora l'influsso negativo dei legami parentali, delle pressioni maschiliste, dei soprusi sociali, delle inadempienze ecologiche, degli occulti poteri economici e politici saranno ridimensionati e sia il singolo come la società potranno avere prospettive di pace.

vittorio soana